

Rastrellate le quote nel Lazio grazie ad una legge ad hoc. Così smantellato un settore

Gli effetti del latte «scippato»

L'inchiesta sulla Lega conferma le perplessità più volte avanzate dagli allevatori

SCOPRIRE che le cooperative del nord che per anni hanno sfiorato sulla produzione del latte avevano ottime protezioni politiche (nella Lega) è stata in fondo una conferma. Buona parte della produzione di latte bovino della provincia di Latina è stata assorbita dai produttori del nord grazie ad una legge nazionale poi recepita dalla Regione Lazio che ha consentito di trasferire in altre Regioni la quota massima di latte prodotto. In questo modo una parte delle aziende padane è riuscita a rientrare nelle quote stabilite dall'Unione Europea ma la stragrande maggioranza ha continuato a sfiorare nella consapevolezza che non avrebbe mai pagato la multa. Oggi, oltre cinque anni dopo quel rastrellamento di quote, un'inchiesta giudiziaria spiega meglio i motivi di tanta sicurezza. E comunque mette un punto alla incredibile dismissione di decine di piccole e medie aziende pontine che hanno deciso di vendere perché non riuscivano più a rientrare nei costi aziendali, visto il prezzo del latte corrente in quel momento e che, peraltro, non è mai più salito a livelli accettabili. «Fu un discorso tutto politico - ricorda Alessandro Salvadori della Cia - la Regione Lazio autorizzò la vendita con legge apposita e noi come organizzazione capimmo che molti allevatori della base volevano chiudere le azien-

DETTAGLI

«Nessuno aiutò i produttori pontini che erano in grande difficoltà»

de. Non ci fu nessuna componente politica che si preoccupò di aiutare il settore a sopravvivere anche in provincia di Latina. Molte

delle aziende che hanno ceduto le quote erano piccole realtà, alcuni hanno convertito in allevamenti bufalini, altri hanno proprio fatto al-

LUOGHI

Una delle proteste organizzate dagli allevatori durante il periodo «caldo» delle quote latte acquistate dalle aziende del nord



Alessandro Salvadori della Cia ricorda la vicenda delle quote latte

LE REGOLE UE

LE quote latte sono state oggetto di regolamentazione da parte della Comunità europea per cercare di non far abbassare troppo il prezzo sia del prodotto fresco che dei derivati. Ad avere la meglio sono sempre stati i produttori francesi e tedeschi; soprattutto i primi si sono resi protagonisti all'inizio degli anni duemila di una durissima battaglia di contestazione verso l'Unione Europea e quelle che venivano definite «assurde restrizioni». Con il latte come per altre materie la politica comunitaria è sempre stata molto rigida ma in compenso specie negli ultimi anni è andata via via crescendo la quota di produzione di latte che viene importata da Paesi extra Ue e poi lavorata in Italia, ciò ha portato ad aggirare le normative che prevedono di indicare la filiera che porta dal prodotto iniziale a quello trasformato. E ha falsato in qualche modo le informazioni che obbligatoriamente debbono essere fornite ai consumatori.

rifiutato di pagare le multe comunitarie. Inoltre la Lega negli stessi anni della applicazione delle multe ha ottenuto continue proroghe che hanno portato la situazione a livelli insostenibili. Parte del debito per lo sfioramento degli allevamenti è stato pagato dallo Stato, cosa che è avvenuta in deroga alle direttive comunitarie.

Le multe mai pagate dalle cooperative settentrionali

tro. Poi quelli del nord pagavano bene ed è così che il settore del latte bovino qui ha perso un buon venti, quasi 25% di aziende che in

termini di capi e prodotto è molto di più. Fare un bilancio adesso, alla luce anche di quanto si sta accertando, è ancora più complicato per-

ché l'intera gestione della storia delle quote latte è stata discutibile». Come si sa una parte consistente di allevatori del nord ha sempre